

VITA, VIRTÙ, MIRACOI
DEL BEATO
GIOVANNI GIOVENALE ANCINA

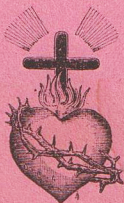
VESCOVO DI SALUZZO

IN COMPENDIO

per opera di un Canonico della Cattedrale di Saluzzo

CON APPENDICE

sulla Canonizzazione dei Santi



SALUZZO

TIPOGRAFIA FRATELLI LOBETTI-BODONI

1890.

1545
1604

Pater, Ave, Gloria.

Beate Joannes Juvenalis,

ora pro nobis.

Beate Joannes Juvenalis,

intercede pro nobis.

Il Beato visita la Diocesi.

Fra le funzioni imposte ad un Vescovò è necessarissime ai sudditi è la visita pastorale di tutta la diocesi. A questo s'accinse Giovenale zelante Pastore non ostante i gravi incomodi del cammino, per essere necessario passare per montagne nevose e per luoghi oltremodo pericolosi, essendo gran parte della diocesi posta dentro l'Alpi, e non ostante i gravi pericoli delle insidie per parte degli eretici, i quali in gran numero erano sparsi per molti di quei luoghi ed odiavano a morte il beato Vescovo, perchè sapevano che intraprendeva tal visita non solo per la riforma dei cattolici, ma principalmente per estirpare l'eresia e restituire e conservare quelle popolazioni nell'unione della Sede Apostolica Romana cotanto dagli eretici odiata e detestata.

Pare che Iddio volesse animare il Beato a sì nobile ed ardua impresa, ed accreditarlo vieppiù presso il popolo, che doveva essere visitato, col'operazione di un miracolo avvenuto sul principio della visita: ciò fu nel monastero di S. Chiara in Saluzzo.

Era nel cortile di questo monastero un bell'albero di mandorle, ma già da molto tempo seccato, onde per non produrre più nè foglie, nè frutti, avevano

le monache designato di farlo tagliare. Saputo ciò, il Beato l'abbracciò prima strettamente con alzar gli occhi al cielo, e vietò che lo recidessero perchè egli assicurava come in avvenire l'albero avrebbe fatto frutti. Credettero quelle madri perchè tenevano il pastor loro quale santo. Venuta poi la primavera, l'albero fiorì, e produsse abbondanti frutti secondo il detto di Giovenale.

Quello poi che è di maggior meraviglia, dove prima l'albero solea produrre poche mandorle e piuttosto amare, da indi in poi le produsse in buon numero e dolci. Grazia questa non dissimile a quella che gli concesse Dio quando, semplice prete, essendogli poste innanzi alcune cipolle oltremodo forti, da non potersi mangiare senza lagrimarne, col solo segno di Croce, fattovi sopra, subito si raddolcirono.

Nella visita era questo il suo tenore.

Arrivato al luogo, benchè stanco e sudato, subito procedeva alla chiesa parrocchiale, ove faceva orazione. Adunato il popolo predicava per catechizzare i fanciulli interrogandoli delle cose necessarie alla salute. Faceva fare la comunione generale, pubblicando l'indulgenza papale; e acciocchè i fedeli fossero più disposti alla sua venuta, mandava innanzi confessori per prepararli alla comunione e ai più esercizi che vi voleva introdurre.

Il primo luogo che visitasse fu Carmagnola, terra molto grande e popolata, sita in pianura non molto lungi da Torino ed allora annessa alla diocesi di Saluzzo. Vi si trattenne parecchi dì, perchè i bisogni erano grandi a motivo che gli eretici vi avevano sparsa la peste de' loro errori. Operò ivi assai meraviglie, guarì un canonico di quella Collegiata da grave infermità e vi ebbe la consolazione di incon-

trarsi felicemente con S. Francesco di Sales⁽¹⁾. Questi era venuto a Torino, e prima di ritornare a Ginevra volle recarsi in pio pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Vico. Per istrada seppe che il suo amico Ancina era a Carmagnola, e tosto deliberò di deviar alquanto dalla sua via per godersi il piacere di visitarlo. Vi fu accolto con gran giubilo e festa dal nostro Beato e dai cittadini. Era il 3 maggio, festa dell'Invenzione di Santa Croce, e Giovenale pregò Francesco a salire in pulpito e predicare. S. Francesco vi acconsentì e trattò del mistero della Santa Croce e del SS. Sacramento con tanta unzione che, terminato il discorso, il beato Vescovo di Saluzzo s'avvicinò al Santo e rivoltegli le parole del Salvatore, alludendo al titolo nobiliare di Sales: *Francesco*, disse, *tu vere sal es*. Ma l'umile Vescovo di Ginevra, completando la frase di Gesù, ed alludendo a Saluzzo di cui era Vescovo l'Ancina, risposegli: *immo tu sal et lux, ego vero neque sal neque lux: Anzi tu sei sale e luce, ed io nè sale nè luce.*

Il Beato partì quindi per Valfenera d'Asti. Sul punto di mettersi in viaggio, prese a cadere sì dirotta la pioggia, che gli accompagnatori consigliavano si differisse la partenza; ma egli: *non dubitate, la pioggia cesserà*. Infatti, appena si fu sulle mosse di partire, non cadde più goccia in tutto il viaggio; come avvenne altra volta che per l'acquazzone volendo il segretario riparare in qualche casa, Giovenale rifiutossi dicendo: *Andiamo, non poverà sino a che non saremo giunti*. E fu veramente così.

(1) S. Francesco di Sales preconizzato Vescovo insieme all'Ancina ricevette la consecrazione episcopale li 8 dicembre 1602 da Gribaldo Arcivescovo di Vienna.

Successivamente passò a Dogliani nelle Langhe. Quivi pose subito l'orazione delle quarant'ore, alla quale concorse tanta gente, che non solo di giorno venivano a torme, ma tutta la notte si vedevano le strade piene di lumi, si udivano cantar inni e salmi da quelli che processionalmente venivano ad adorare il Santissimo ed udire dalla bocca del Santo le parole di vita eterna. Le persone accorsevi giunsero a quarantamila, divise per compagnie, alle quali per maggior comodo avendo ripartito il tempo in cui ciascuna per un'ora potesse fare orazione, egli teneva discorso, e trattava vari argomenti secondo la circostanza dei luoghi o delle persone, come, per esempio, a quelli di Belvedere trattò del Paradiso dove *si vede quanto di più bello si può vedere: Iddio.*

Ritornato a Saluzzo, ai 14 giugno, partì per Dronero, città di importanza e pel numero di abitanti, tra quali molte famiglie distinte per ricchezza e nobiltà, e per l'affluenza numerosa di gente delle ventotto parrocchie sparse su per la valle di Macra.

Il popolo Dronerese in addietro s'era reso irriverente e contumace ai suoi prelati, ma per la stima grande che ciascuno aveva del buon Vescovo, fu questi incontrato da quel pubblico d'ogni età e condizione con segni di straordinaria letizia, e benchè molti fossero infetti d'eresia, non ardì alcuno opporsi ai comuni applausi.

Appena giuntovi, annunziato il giubileo ottenuto dal Papa, ordinò con solennissimo apparato la processione del Santissimo. Egli medesimo, celebrata pontificalmente la Messa, portò la santa Eucaristia in processione pel paese; indi espose il Santissimo per l'orazione delle quarant'ore e con fervore

infaticabile or predicava, or confessava, or convinceva con dispute gli eretici, or amministrava i sacramenti, preparava ed istruiva quei popoli per la Comunione generale.

Fu sì ragguardevole il concorso delle terre vicine e delle lontane, e tale e tanta la soddisfazione che ricevevano dal Beato, che niuno voleva partire senza avere veduto il loro Vescovo, gridando: *Vogliamo vederlo*, acclamandolo per santo. Molte furono le conversioni degli eretici di quel luogo, sì che il santo prelado partissene ineffabilmente consolato.

Ai 25 luglio si recò a Pratavecchia, ove per impedire balli e lascivie, celebrò la Messa, e per spirituale consolazione del popolo ne fe' celebrare un' altra solennemente, condottivi cantori e musici, e vi fece il sermone.

Dopo mezzogiorno quella gente per non contristarlo vennè a chiedergli licenza quanto al ballo promettendo moderazione e riserbo cristiano. Il Beato non li contrariò, e decorse poche ore, si recò sul luogo del divertimento e con fina arte si adoperò a deviare quella gente dal ballo procurando loro suoni e musiche spirituali, e pii dialoghi. Così acquistata numerosa e grata udienza fece in quel sito l'esercizio della Dottrina cristiana, e con altre musiche spirituali riuscì a chiudere santamente quella giornata.

Percorsa poi tutta la valle di Macra, passò in quella di Varaita, facendo sosta in Sampeyre ove gli eretici avevano consumati molti delitti ed incendiata la chiesa parrocchiale. Chiamato il seminatore della peste, gli minacciò l'imminente ira e giustizia di Dio se non si fosse ravveduto. Difatti quest'ostinato dopo breve tempo morì miserabilmente.

Remediati alcuni abusi nell'antico Santuario di Becetto, visitò Melle, Brossasco e tutte le parrocchie della valle operandovi conversioni molte e confermando nella fede i buoni.

Venuto nella Valle del Po, visitatone le parrocchie con le due di Paesana, venne a sapere che su di una altura tra selve e orride balze, chiamata Praguiglielmo, stavano rifugiati circa 400 montanari pervertiti dai calvinisti. Scrisse loro una lettera affettuosa. Ma quei sgraziati, fatti ciechi dal demonio, villanamente non gli risposero.

Sentissi lacerato il cuore l'Ancina, e non curando la vita pel pericolo di essere ucciso, prese la via verso quell'altura e vi giunse intrepido. Ma erano tutti fuggiti, e non vi trovò che un infelice vecchio ed alcune donnicciuole. Aspettò gran tempo, e non vedendo comparire alcuno andò alla chiesa. Trovatata fortemente chiusa, e non potendola in alcun modo aprire, fe' ascendere uno dei suoi per le mura; e così aperta la porta, comparve ai suoi occhi una stalla piuttosto che una chiesa, essendovi solo una tavola sucida per la *cena*. A tal vista die' Giovenale in sospiri e pianti dirottissimi; e rivoltosi a catechizzare quelle poche e ingannate donne, udissi con sfacciataggine rispondere insulti e beffe. Onde adolorato al sommo si partì di lassù. La giustizia di Dio si fe' in breve sentire su quegli ostinati, perchè nel 1630 furono essi decimati da orribile contagio, e vennero incendiati tutti i loro tuguri.

Oppresso da sì continue e laboriose opere, il zelante Pastore, visitato Sanfront, Gambaasca, Riffredo, giunto a Revello, si infermò di grave e pericolosa malattia.

Ma grazie alle cure affettuose dei signori di casa

Porporato e l'assistenza di un medico speditogli appositamente dal duca Carlo Emanuele, in pochi giorni si rimise in salute, e ultimata la visita di alcune parrocchie, ritornò in Saluzzo.

Operò il Signore in questa circostanza del ritorno un miracolo in conferma del suo zelo nella visita pastorale. Il miracolo fu che in Saluzzo certo Gabriele Chiatellar era agli estremi ed aveva ricevuto l'olio santo. Udito che il Beato rientrava in Saluzzo, fidente in Dio ed in lui si fa portare alla finestra, e a voce alta dimanda la benedizione dal venerando Pastore. A tal voce Giovenale alzata la testa lo benedice e subito l'infermo si sente migliorato e in breve guarito.

Divulgatosi il fatto, a torme correvano a lui i poveri infermi, ed egli ponendo loro la mano sul capo, li benediceva e molti guarivano sull'istante.

Nè solo infermi, ma moltissimi altri anche personaggi insigni venivano da regioni lontanissime appositamente a Saluzzo per vedere il Beato, ed essere da lui benedetti.

RIFLESSIONI.

Il Beato vuole visitare tutti i luoghi della diocesi per compiere il suo dovere e per lo zelo della gloria di Dio, non ostante che tale visita sia grave e per lui pericolosa sino a morte. Ammiriamo l'ardor suo che non teme ostacoli, anzi espone volentieri la sua vita per la salute delle anime. Facciamo di accenderci di zelo per le opere di religione.

Il Signore conferma con frequenti miracoli lo zelo del suo servo, che cerca solo la sua gloria e la salute delle anime. Cerchiamo anche noi il regno

di Dio ed esprimeremo sempre la sua speciale assistenza.

Per riuscire nella conversione de' peccatori e degli eretici il Beato attende quasi del continuo alla predicazione, e fa esporre solennemente il Santissimo per la preghiera delle Quarant' ore. Persuadiamoci che la fede viene dalla predicazione, e che la fonte della virtù, delle grazie è Gesù in Sacramento. Onde sia nostra premura professare stima alla parola di Dio, e ravvivare la fede nell'Augusto Sacramento, e venire sovente alla Divina Eucaristia per ricevere sicuramente grazie copiose.

Il Beato malgrado tanti suoi sforzi, pure ebbe a deplorare l'ostinazione di alcuni che resistettero alle sue amorevoli parole; ma questi furono terribilmente puniti da Dio.

Non scandolezziamoci se talvolta vediamo individui che perseguitano la Chiesa, osteggiano il bene. Non è già perchè loro manchi la grazia di Dio, ma perchè essi le resistono. Preghiamo per la loro conversione, piangendo sopra l'infelice loro sorte e forse sopra gli imminenti castighi dell'inesorabile giustizia di Dio.

Giovenale al vedere accorrere a sè tanti poveri infermi, guarivali talvolta col solo toccarli nel capo e benedirli. Ricorriamo con fiducia a lui nelle nostre ed altrui infermità, pregandolo a benedirci e consolarci.

PREGHIERA.

O Dio veramente ammirabile ne' vostri santi, noi vi adoriamo profondamente, e vi ringraziamo di avere operato molteplici meraviglie per mezzo del vostro Beato Giovenale. Noi vi supplichiamo fervo-